



Cattolici e politica: quale «identità»?

Giorgio Campanini
Professore f. r. di Storia delle dottrine politiche
nell'Università di Parma

Con questo intervento chiude il Forum sulla «forma partito», aperto il febbraio scorso. Il Partito Democratico è nato con il voto alle primarie di 3.400.000 cittadini. Evento di portata storica. I cattolici ripensino il proprio ruolo in Italia: la loro «identità politica» non è più «identità partitica».

Il Forum sulla «forma partito» e il ruolo dei cattolici in Italia ha lasciato sullo sfondo un tema a nostro avviso centrale: quello della «identità politica» dei cattolici stessi, che è cosa diversa dalla «identità partitica». Quali siano le differenze fra l'una e l'altra questione, nello specifico contesto italiano, ce lo fa comprendere la lezione della storia.

1. La vicenda del Movimento cattolico

Riandando alla storia del Movimento cattolico dopo l'unità d'Italia, si coglie chiaramente la persistenza di una «identità politica» - cioè di un certo modo dei cattolici di concepire la società, i rapporti fra Chiesa e Stato, la questione sociale, e così via - e nello stesso tempo l'estrema difficoltà di trasformare questa «identità» o, se si vuole, questa «cultura» politica, in un preciso disegno partitico. Se infatti si considerano gli anni che vanno dal 1870 al 1990 si nota che - fatta eccezione per il breve e ben presto fallito tentativo di Romolo Murri e per l'altrettanto breve ma intensa esperienza del Partito Popolare (appena cinque anni, interrotti dallo scioglimento forzato imposto dal regime fascista) - la presenza dei cattolici in un partito ben definito ha rappresentato una «eccezione» di circa cinquant'anni (1945-1990): il periodo della Democrazia Cristiana. Costantemente capaci di una originale elaborazione culturale e concettuale, e fortemente presenti nel sociale, i cattolici italiani hanno sempre incontrato serie difficoltà a raggrupparsi in un partito che costituisse il punto di riferimento per la maggior parte dei credenti.

Letto in una prospettiva di lungo periodo, dunque, il tempo caratterizzato dalla forte esperienza identitaria della Democrazia Cristiana appare piuttosto l'eccezione che la regola; si è trattato di un'esperienza probabilmente irripetibile, perché irripetibili sono state le due ragioni storiche che hanno concorso a determinarla: da una parte la forte ideologizzazione della lotta politica degli anni del dopoguerra e fino alla caduta del muro di Berlino (non casualmente, in quel fatidico 1989 sta l'inizio della crisi della Democrazia Cristiana), dall'altra - e proprio su questo sfondo - l'aperto e prolungato sostegno delle gerarchie ecclesiastiche, con i reiterati appelli a una «unità politica» ritenuta necessaria per il bene del Paese e per la stessa garanzia della libertà religiosa.

2. Uno scenario mutato

Oggi lo scenario appare profondamente mutato. Venute meno le «ideologie forti» (il comunismo, il fascismo, per certi aspetti lo stesso liberalismo delle origini), la politica si è fatta meno «drammatica» e insieme più pragmatica: nessun Annibale è «alle porte», il quadro costituzionale appare definito nella sua sostanza e pressoché da tutti accettato, le problematiche cui la politica è chiamata a far fronte sono sempre più «ordinarie» e dunque opinabili (non è un caso che nel corso di un lungo dibattito estivo le «grandi questioni» da dirimere siano state considerate la pressione fiscale e il problema della sicurezza, come evidenzia la paradossale *querelle* sui «lavavetri»).

Nel silenzio (per altro opportuno) dell'episcopato, non sui grandi temi etici ma sulle concrete scelte politiche di campo, e nel declino delle ideologie, sembrano essere soprattutto gli interessi a tenere banco, anche per i cattolici. E non pare esercitare una

grande attrazione sugli elettori, sia pure di dichiarata fede cattolica, il richiamo ai valori cristiani in politica.

Emblematico è quanto avvenuto in occasione delle elezioni politiche del 2006, particolarmente indicative sotto il profilo della rilevanza o meno della questione della «identità». Il particolare (e alquanto infelice) sistema elettorale adottato aveva tuttavia un merito, quello di rispettare e di valorizzare le varie «identità», dato che era possibile fare parte di una coalizione senza rinunciare alla propria bandiera, garantendo agli elettori, attraverso la costituzione di un gruppo parlamentare proprio, che il loro voto non sarebbe stato utilizzato per l'elezione di altre donne e uomini (come era avvenuto in passato col sistema dei collegi uninominali, sia pure con la correzione proporzionale) o in altre direzioni. Ebbene, si potevano considerare «di ispirazione cristiana», e facenti chiaro riferimento all'elettorato in senso lato cattolico, il partito della Margherita e l'UDEUR di Mastella nel centro-sinistra e l'UDC di Casini e la «nuova Democrazia Cristiana» di Rotondi nel centro-destra. L'elettore cattolico aveva dunque di fronte ben quattro possibilità. Invece, nonostante questa ampia libertà di scelta, solo una percentuale di elettori valutabile attorno al 15% ha optato per questi partiti e si è riconosciuta nei candidati di ispirazione cristiana o ad essa vicini. Ciò significa che per la maggior parte degli «elettori cattolici» non si è verificato nessun reale rapporto fra opzione di fede e voto politico.

Del resto pressoché tutte le indagini di sociologia politica e religiosa mettono in evidenza la sostanziale irrilevanza delle opzioni di fede in ordine alle scelte politiche: non nel senso che la fede venga messa fra parentesi, ma in quanto non si dà pregiudizialmente acquisito il fatto che, in uno stesso orizzonte di fede, quanti si presentano come legati all'ispirazione cristiana siano più affidabili di altri che ad essa espressamente non si richiamano. In sostanza il «voto cattolico» si disperde ovunque e non si rivolge più in modo preferenziale alle liste e agli uomini che fanno dichiarata manifestazione di «cattolicesimo». D'altra parte le concrete scelte di campo degli eletti cattolici e le spesso malinconiche vicende personali di alcuni di essi avvalorano questo scetticismo di fondo.

Si potrebbe discutere a lungo se i cattolici che esprimono in questo modo il loro voto siano «adulti» e «illuminati» oppure inclini a preferire la tutela di concreti interessi all'affermazione di astratti valori; qualunque sia il giudizio su questo atteggiamento, non vi è dubbio però che non basta essere cattolici (e tanto meno proclamarsi tali) per ottenere il voto di quanti si richiamano alla fede cristiana e popolano, ancora, le nostre chiese.

3. La fine della «identità partitica»

Questo stato di cose - e la già ricordata, e presumibilmente definitiva, presa di distanza delle gerarchie ecclesiastiche da specifiche indicazioni di voto - fa sì che sia estremamente difficile, a prescindere dal sistema elettorale, rinverdire gli allori della «unità politica dei cattolici». Un partito che si richiamasse alla dottrina sociale della Chiesa, che fosse composto di uomini e donne di fede specchiata e provata, che si facesse portatore di un programma ispirato alla tradizione del cattolicesimo sociale, sarebbe destinato a rimanere, nell'attuale contesto storico, fortemente minoritario. Ciò che imporrebbe la scelta fra un'opposizione definitiva e permanente (posizione che, a lungo andare, non sarebbe compresa dagli elettori, i quali aspirano a far sì che il loro sia un voto utile per governare), oppure l'inevitabile compromesso necessario per stabilire alleanze, concordare programmi e governare insieme ad altri partiti, con l'evidente rischio - che la stessa Democrazia Cristiana ha corso in prolungate fasi della sua storia - dello scolorimento, se non dell'insignificanza, della sua ispirazione. In questo contesto non vi è da stupirsi che quanti, da cattolici, intendono operare in politica, sembrino orientati in Italia (come è avvenuto, e da tempo, in molti altri Paesi) a preferire la presenza individuale nei diversi schieramenti, ritenendo di potere, per questa via, con la forza delle loro idee e l'esemplarità della loro testimonianza, rendere un migliore servizio alla nazione e, in prospettiva, del tutto laicamente, agli stessi valori religiosi. Ma in questo modo - ha affermato qualcuno nel corso del dibattito avviato da *Aggiornamenti Sociali* - si rischia di perdere la propria «identità».

4. «Identità partitica» e «identità politica»

Emerge proprio di qui il vero nodo del problema. Riconosciuta l'opportunità di un'adequata presenza dei cattolici nella società italiana (a cui del resto sollecita, con

estrema chiarezza, il Magistero della Chiesa), si tratta di vedere se questa presenza debba coincidere con la formazione di un partito di dichiarata ispirazione cristiana o con la costituzione di «gruppi» o «correnti» collocati nella medesima linea all'interno delle varie formazioni esistenti, oppure possa esprimersi anche in forma diversa. Nel pieno rispetto di quanti sottolineano ancora l'opportunità, se non la necessità, di una «identità partitica» occorre tuttavia sottolineare che l'«identità politica» è altra cosa, e non coincide con essa. Si può infatti essere presenti come cattolici nella società anche al di là degli ambiti del «partito di ispirazione cristiana» o delle «correnti cristiane» in partiti formalmente laici. L'identità politica è qualcosa di più, e anche di meno, di quella partitica: di meno, in quanto non si esprime adeguatamente in Parlamento, non conta nelle decisioni di vertice, non assume responsabilità di governo; ma di più, in quanto capace di elaborare cultura, di misurarsi sulla progettualità, di formare nella società uomini e donne di cui successivamente la politica possa avvalersi. La stessa storia del Movimento cattolico (si pensi agli anni di Giuseppe Toniolo o all'Azione Cattolica nel periodo fascista) pone in evidenza che si può esercitare una significativa influenza sulla società anche rimanendo formalmente fuori della politica di partito e lontani dalle leve del potere (a condizione, tuttavia, che questo stato di cose non diventi definitivo e permanente).

A ben guardare, il dibattito attualmente in corso negli scenari della politica italiana, tanto sul versante di centro-sinistra quanto su quello di centro-destra, si polarizza, per i cattolici, attorno a questa difficile scelta identitaria.

5. Come essere nella società

Si deve tuttavia riconoscere che è sempre presente il rischio che la fine dell'identità partitica porti alla consunzione anche dell'identità politica. Da una parte, infatti, la politica è pur sempre esercizio del potere ed esserne a lungo esclusi potrebbe significare l'esclusione dal movimento vitale della società; dall'altra, la distinzione fra i due piani potrebbe portare nel tempo a ritenere insignificante una presenza politica, ma non partitica, che non ha alcuna possibilità, si ritiene, di incidere nel tempo breve sul corso delle cose. Potrebbe derivare da questa sensazione di impotenza la scelta di campo della «società civile», del volontariato, dell'assistenzialismo, dell'azione educativa, dell'impegno «terzomondista» e così via (altrettante ricorrenti «tentazioni», queste, del mondo cattolico).

In questo senso l'eventuale rinuncia all'identità partitica implicherebbe, da parte dei credenti, un forte investimento nel campo dell'identità politica, soprattutto sotto il profilo dell'educazione alla socialità, dell'analisi dei problemi, della capacità di proposta, della formazione di potenziali nuove classi dirigenti. Ciò imporrebbe un grande sforzo di unione delle forze a livello non partitico: quanto più l'identità partitica tende a scolorirsi, tanto più è importante cercare e trovare, con tenacia e anzi con ostinazione, questi nuovi «luoghi identitari».

Tutto questo sta avvenendo in parte in un «mondo cattolico» che da alcuni anni è diventato, sotto questo aspetto, una sorta di grande cantiere.

- «Retinopera», a lungo affidata alla guida di Paola Bignardi, ha compiuto un serio tentativo di incontro e di aggregazione delle maggiori associazioni cattoliche in vista di un più forte impegno nel sociale.

- A partire dalle «giornate Toniolo» della Toscana, realtà come il «Collegamento sociale cristiano», l'«Associazione per la valorizzazione della democrazia in Italia», l'«Associazione di amicizia politica» promossa da Ernesto Preziosi, l'associazione «Argomenti duemila» e altre hanno elaborato un comune piano di lavoro.

- L'associazione «Agire politicamente», attraverso contatti con le associazioni «La Rosa Bianca», «Città dell'uomo» e altri gruppi, sta creando le basi per un coordinamento nazionale delle varie espressioni che si richiamano alla tradizione del cattolicesimo democratico.

- Savino Pezzotta, a titolo personale (almeno per ora), ma con vasti collegamenti nel mondo associativo e sindacale, sta compiendo un ampio lavoro di sensibilizzazione in vista di una ancora non precisamente definita aggregazione di cattolici.

- Riviste come *Aggiornamenti Sociali*, una fitta rete di gruppi e circoli di cultura cattolici, stanno svolgendo un'opera di sensibilizzazione in ordine al rapporto cattolici-società. Vi è dunque un vasto movimento di idee che - certo non casualmente - accompagna la tendenza all'attenuazione, se non alla pratica scomparsa, di una «identità cattolica» a livello politico. Si va dunque delineando un'incipiente consapevolezza dell'importanza

della posta in gioco e della necessità - dopo la crisi della Democrazia Cristiana - di ripensare, e riproporre in termini nuovi, il rapporto cattolici-società. È quanto mai opportuno che la comunità cristiana - senza indulgere a nuovi e non più ammissibili «collateralismi», di qualunque segno essi siano - segua con interesse, con simpatia, con partecipazione questo complesso e probabilmente lungo processo di decantazione, partendo dal riconoscimento del carattere strutturalmente sociale del cristianesimo, che non è una sommatoria di «salvezze» individuali, ma un appello a tutto campo alla conversione delle coscienze e insieme delle strutture. Una comunità cristiana, dunque, che non «fa politica» nel senso tradizionale, ma crea le premesse affinché venga avvertita come necessaria l'azione per debellare le vecchie e nuove povertà, per rimuovere le ingiustizie, per combattere la violenza, per edificare la pace: naturale espressione, questo impegno, di una fede che rifiuta di lasciarsi relegare nell'esclusiva sfera della privatezza perché è consapevole che annunziare il Regno significa anche trasformare il mondo.